

Legge elettorale. La Russa: pronti a discutere, preferenze al sistema di Madrid - Per Mussi e Mastella «non sia un abito cucito sul Pd»

An apre: senza premio ma bipolare

Incontri Veltroni-Cdl - Il Cavaliere: non ho impedimenti a parlare, ma la bozza non va

Lina Palmerini
 ROMA

Ora toccherà all'opposizione. Dopo il giro di incontri con i partiti della maggioranza, Walter Veltroni sta mettendo a punto l'agenda per fissare i colloqui con la Cdl. Sulle riforme ormai il dialogo è partito: passato il tornante sulla Finanziaria e incassati i primi «sì» di An, Lega e Udc, il segretario del partito democratico cercherà di far maturare un'intesa sui principi fondamentali di una nuova legge elettorale da portare, poi, in commissione Affari costituzionali al Senato. Questo è lo schema, ma manca un tassello: Forza Italia. Un tassello che in casa Pd non si vuole saltare a priori, come spiega uno dei più stretti consiglieri di Veltroni, il senatore Giorgio Tonini: «Intanto la presenza di Fabrizio Cicchitto al seminario di Italianieuropei è stata importan-

te, è uno spiraglio. Stabilito che non ci sono diritti di veto, è pur vero che non si può fare una riforma senza o contro il principale partito dell'opposizione. Ma deve essere chiara una cosa: noi non useremo le riforme per spaccare la Cdl e Berlusconi non deve sedersi al tavolo per far saltare il Governo».

Insomma, è su Forza Italia che si stanno impegnando le diplomazie del Pd, in particolare con Gianni Letta. Silvio Berlusconi non dà margini anche se non sbatte la porta a possibili incontri: «No, non ho parlato con Veltroni, non c'è stato alcun contatto anche se ha visto nostre persone. Non c'è impedimento a parlare con lui ma non vedo una proposta che sia univoca dall'altra parte». La distanza, dunque, rimane ma - come dice Pier Ferdinando Casini - è solo una questione di tempo «per la propaganda» e poi anche Forza Italia dialogherà. Soprattutto perché

non può restare isolata mentre tutti nella Cdl hanno già dato sponda al lavoro di mediazione del leader Pd.

Ieri, anzi, le posizioni di Alleanza nazionale si sono perfino avvicinate di più sul merito della proposta lanciata da Veltroni, il Vassallum. «Noi non ci arrochiamo: spiegateci quale può essere una legge fortemente bipolare senza premio di maggioranza e discutiamone», ha detto Ignazio La Russa. Apertura subito colta da Nicola Latorre (Pd): «Credo che sia stato compiuto un ulteriore passo avanti perché An ha dato una ulteriore disponibilità: maggioritario senza premio di maggioranza».

La mediazione sulla bozza Ceccanti-Vassallo sarà gestita a elastico: c'è chi tira più verso lo spagnolo (più maggioritario) e chi più verso il tedesco (più proporzionale ma con sbarramento al 5%). I cardini della trattativa sono due: come si traducono i voti

in seggi (e cioè quale tasso di disproporzionalità applicare) e quanto ristrette saranno le circoscrizioni (che comportano una soglia di sbarramento implicita). Su questi due tasti si gioca la correzione maggioritaria al sistema proporzionale: dunque i piccoli e i medi (come l'Udc) vogliono che la correzione sia bassa come nel modello tedesco, i grandi come il Pd tendono ad accentuarla come nello spagnolo.

Clemente Mastella si mette già sulle barricate promettendo la «crisi di Governo» se Veltroni «farà l'arrogante». Preoccupato è pure il Pdc che chiede a Romano Prodi di convocare un vertice di maggioranza. Il Vassallum non va giù neppure a Fabio Mussi di Sinistra democratica che ieri ha incontrato Veltroni e dice no al Vassallum perché è un «abito fatto su misura per il Pd». Ma tra i partiti di sinistra si sta giocando un'altra partita che si incrocia con la legge elettorale: la fusione nella Cosa Rossa.

